

# L'ad Diacetti, l'organigramma e quella guerra per bande

Sarà un caso, ma a via Prenestina notano una coincidenza: «I guasti della metro si sono intensificati da quando si parla di nuova macrostruttura». Termine che evoca liti interne, sgambetti sotto al tavolo, la guerra per bande che agita la municipalizzata. Da gennaio 2010, da quando cioè Atac ha inglobato in sé Trambus e Met.Ro e sono arrivati in azienda i tanti assunti di Parenzopoli (la maggior parte provenienti proprio da Trambus, dove sono entrati nella seconda metà del 2009), nei corridoi aziendali va avanti così. Bande che si fronteggiano, una contro l'altra. Gruppi divisi, anche alla pausa caffè: la «vecchia guardia» legata al centrosinistra, i «fedelissimi» di alcuni colonnelli ex An, i «basiliani», cioè gli uomini voluti da Maurizio Basile, ad per circa un anno, tra Adalberto

Bertucci e Carlo Tosti. Cambia il vertice, e riparte la lotta. Vittorie e sconfitte, a seconda dei casi. Con Bertucci, vicino politicamente a Vincenzo Piso e Pietro Di Paolo (assessore regionale, marito di Barbara Saltamartini) andò avanti la corrente del sindaco (coi dirigenti Riccardo Di Luzio e Gianluca Ponzio, più mogli, parenti e amici di politici pidiellini). Con Basile ci fu il «repulisti»: via 15 manager, dentro altri sette, tutti in ruoli chiave. Operazione portata avanti da Tosti, sotto la cui gestione c'è stato l'abbassamento dei toni col centrosinistra e il nervosismo degli uomini del sindaco, che a giugno ha rimosso l'ad. Oggi, come sei mesi fa, il tema del contendere è sempre lo stesso: la macrostruttura aziendale, che ridegna poteri, ruoli e soprattutto rapporti di forza. Se ne parla da fi-



ne ottobre, dall'intervista rilasciata dal neo ad Roberto Diacetti (*nella foto*) al Corriere: «Serve un nuovo organigramma, con trenta posizioni in meno. E non lo mostrerò prima al sindaco: mi può strigliare alle 3 del mattino, ma non mi deve parlare di nomi». Affermazioni che mandarono su tutte le furie Alemanno e i suoi: «Ma chi si crede di essere questo qua?», era il commento più frequente in Campidoglio. Il sindaco, in realtà, un nome l'ha fatto: quello di Di Luzio, che vorrebbe tenere a capo del Personale. Per ora è stato accontentato, ma se arrivasse un rinvio a giudizio quella testa cadrebbe. In ogni caso, la macrostruttura per ora è in stand by, rimandata di settimana in settimana. E, nel frattempo, la fine della consiliatura si avvicina.

**Ernesto Menicucci**

RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le nomine

Per il manager serve una nuova macrostruttura con trenta posizioni in meno. Alemanno vorrebbe tenere a capo del personale Di Luzio, che però rischia il rinvio a giudizio